



IL PRESENTE DOCUMENTO È UNA SINTESI DEL BRIEFING “PROTECT THE PROTEST! WHY WE MUST SAVE OUR RIGHT TO PROTEST”, DISPONIBILE IN INGLESE [QUI](#)

INTRODUZIONE

L'estrema disuguaglianza e il basso tenore di vita, la discriminazione radicata, il razzismo e la xenofobia, la repressione e gli abusi, la corruzione e l'aumento delle barriere alla partecipazione pubblica, così come la crisi ambientale sono tutte questioni che continuano a spingere molte persone a protestare.

Coloro che alzano la voce o criticano le autorità, come i/le dissidenti, chi difende i diritti umani, i giornalisti e le persone che utilizzano i social media per rivendicare i propri diritti, rischiano di essere messi a tacere, vessati e criminalizzati attraverso l'uso improprio di leggi penali, civili e amministrative.

Le autorità scoraggiano i manifestanti con la minaccia di percosse, detenzioni arbitrarie e molteplici violazioni del diritto a un processo equo. Coloro che denunciano abusi da parte di aziende e altri potenti attori privati, vengono messi a tacere attraverso l'uso di querele per diffamazione e altre azioni che chiedono danni infondati o sproporzionati. Ad altri è impedito di partecipare alle proteste perché subiscono emarginazione e discriminazione, sono limitati dalle norme sociali o perché la loro stessa identità è criminalizzata. Tra questi vi sono le donne che sono sproporzionatamente gravate da responsabilità di assistenza non retribuite, le persone migranti e rifugiate che temono l'espulsione, persone con disabilità che non hanno strutture che permettano loro di accedere alle manifestazioni e altre persone che sono povere, emarginate, isolate o che non hanno accesso alle informazioni.

La campagna globale "Proteggero la protesta" intende sfidare gli attacchi globali e diffusi alla protesta pacifica, supportando i manifestanti pacifici e sostenendo le cause dei movimenti sociali che spingono al cambiamento per la realizzazione dei diritti umani. Il nostro obiettivo è che tutte le persone possano intraprendere un'azione pacifica e far sentire la propria voce, in sicurezza e senza ripercussioni!

Principali obiettivi della campagna:

Modificare le legislazioni eccessivamente restrittive che restringono lo spazio civico, in particolare laddove queste limitano illegalmente i diritti alla libertà di espressione, di riunione pacifica e di associazione.

Porre fine alle detenzioni arbitrarie, alla criminalizzazione dei manifestanti, all'uso illegale della forza da parte delle forze di polizia, all'uso improprio di armi meno letali. Lavoreremo per avere uno strumento internazionale che vieti le attrezzature/gli strumenti abusive/i e che permetta di controllare il commercio di attrezzature delle forze di polizia per impedirne il trasferimento a coloro che potrebbero utilizzarle in modo improprio, per commettere tortura o altre forme di maltrattamento.



Porre fine alla sorveglianza di massa illegale e mirata. Le aziende private saranno chiamate a rispettare il diritto di protesta, anche opponendosi alla censura online e alla chiusura di Internet.

Supportare coloro la cui voce è stata soffocata e che sono maggiormente a rischio di discriminazione ed esclusione.

PROTESTARE È UN DIRITTO IMPORTANTE

Le proteste sono protette dall'interazione dei diritti alla libertà di riunione pacifica e di espressione.

Le proteste sono un modo comune con cui le persone possono esprimere le proprie opinioni e queste possono contribuire alla protezione di molti altri diritti. Senza la possibilità di esprimere liberamente opinioni, le manifestazioni pubbliche sono semplicemente raduni di massa senza un messaggio. Senza la capacità di riunirsi liberamente, le opinioni delle persone potrebbero non avere la forza dei numeri per far sentire adeguatamente il loro messaggio. L'esercizio del diritto alla protesta ha storicamente consentito alle persone di rivendicare e promuovere ogni tipo di diritto umano.

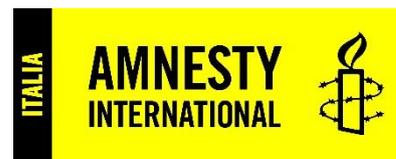
Le proteste sono protette dal diritto internazionale sui diritti umani indipendentemente dalla questione per cui le persone protestano e dal fatto che la motivazione sia o meno una questione di diritti umani. Sono un modo importante per le persone di incontrarsi e creare un forum per il dibattito pubblico e l'impegno politico.

Le proteste di massa sono alcuni dei mezzi più accessibili per far valere le proprie opinioni e sono particolarmente efficaci per coloro i cui diritti umani sono stati violati o che non dispongono di altre piattaforme idonee a far sentire la propria voce. Attraverso la protesta, le persone che sono state ridotte al silenzio e private dei diritti civili possono rivendicare la loro voce e il loro potere politico e ottenere forza dall'essere parte di un gruppo o movimento più grande. Le proteste creano anche opportunità per promuovere e difendere i diritti degli altri e per promuovere società che rispettino i diritti.

LO SVOLGIMENTO DI PROTESTE PACIFICHE VA GARANTITO

Sulla base delle tutele che il diritto internazionale dei diritti umani offre alle proteste, in particolare il diritto alla libertà di riunione pacifica, le autorità hanno il dovere di rispettare, proteggere e facilitare la protesta pacifica. Ciò significa astenersi dall'interferire indebitamente con l'esercizio di questo diritto, proteggere i manifestanti dalla violenza, fornire servizi (come la gestione del traffico o servizi igienici, se necessario) e comunicare con coloro che organizzano o partecipano a una protesta per garantirne la pacifica condotta.

Il diritto alla protesta richiede anche che coloro che organizzano e partecipano a una manifestazione abbiano una reale opportunità di trasmettere pacificamente il loro messaggio al pubblico previsto. Pertanto, è importante rispettare la modalità, l'ora e il luogo scelti per una protesta. Le restrizioni sono talvolta giustificate, ma altre volte no.



Ad esempio, i divieti generali sull'ora, la modalità o il luogo di una protesta non sono mai accettabili, perché rappresentano la mancanza di impegno delle autorità a valutare caso per caso le restrizioni o a valutare circostanze specifiche, in base a necessità e proporzionalità. Nei casi in cui possono essere legittimamente imposte determinate restrizioni all'ora, al luogo o alle modalità di una protesta, le autorità dovrebbero comunque sempre cercare di facilitare tale riunione offrendo alternative ragionevoli.

LA DISOBEDIENZA CIVILE

La disobbedienza civile è una forma di protesta attraverso un'azione diretta non violenta che viene tradizionalmente utilizzata per sfidare leggi o situazioni ingiuste. Può includere la violazione premeditata di leggi che limitano intenzionalmente l'esercizio di un diritto umano, limitano l'espressione di convinzioni particolari o che sono in conflitto con le leggi e gli standard internazionali sui diritti umani. Queste includono, ad esempio, i regolamenti che impongono un divieto totale di proteste o una legge che criminalizza lo svolgimento di una manifestazione senza la preventiva autorizzazione delle autorità.

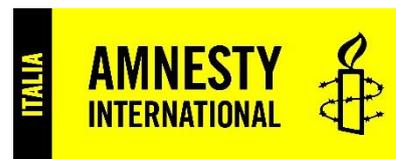
Altri atti di disobbedienza civile possono comportare la violazione di una legge ordinaria che contiene un divieto o un'altra forma di restrizione non in conflitto con il diritto internazionale dei diritti umani (come la violazione di domicilio o l'ostruzione delle strade). Tali attività possono essere svolte per motivi di coscienza o perché percepite come il modo più efficace di protestare o esprimere il proprio dissenso, per attirare l'attenzione del pubblico generale e contribuire al dibattito politico, o per fermare o prevenire violazioni dei diritti umani.

Di fronte alla disobbedienza civile, gli stati a volte rispondono accusando coloro che sono coinvolti di reati eccessivamente ampi e gravi o di reati penali ingiustificati come terrorismo, tradimento o ribellione. Questa risposta da parte delle autorità può avere un potente effetto: dissuadere altre persone dall'intraprendere azioni simili o anche semplicemente esercitare i propri diritti alla libertà di riunione pacifica e di espressione.

Quando si considerano sanzioni o altre restrizioni per le persone che hanno violato una legge ordinaria in un atto di disobbedienza civile, le forze di polizia e le autorità giudiziarie dovrebbero essere in grado di considerare caso per caso i diversi elementi di un atto di questo tipo, compresi il suo intento (ad esempio, protestare o esprimere dissenso politico o sociale, attirare l'attenzione del pubblico generale e contribuire al dibattito politico, o per fermare o prevenire le violazioni dei diritti umani) e il suo impatto complessivo (che può causare danni temporanei o conseguenze negative permanenti per il pubblico generale, o l'entità del danno ai diritti e alla proprietà di altre persone).

L'USO DELLA FORZA DURANTE LE PROTESTE

Le forze di polizia hanno il dovere di ridurre al minimo danni e lesioni, di preservare la vita umana ed esercitare l'uso della forza con moderazione. Amnesty International e le organizzazioni della società civile in tutto il mondo continuano a documentare l'uso illegale della forza, per reprimere violentemente e/o disperdere le proteste pacifiche.



La securitizzazione e la militarizzazione della polizia stanno contribuendo a un aumento della violenza e della repressione, alimentando narrazioni che descrivono i manifestanti come violenti e pericolosi e a una maggiore polarizzazione del discorso pubblico.

Il coinvolgimento dei militari, l'uso indiscriminato di armi da fuoco da parte delle forze di polizia e l'uso improprio di armi meno letali hanno contribuito a far aumentare il numero di manifestanti gravemente feriti e uccisi. Le armi da fuoco possono essere utilizzate solo contro persone che presentano una minaccia imminente di morte o lesioni gravi. Laddove necessario, queste persone devono essere prese di mira con attenzione, adottando tutte le precauzioni disponibili per evitare che altri vengano feriti e il loro utilizzo deve essere sempre preceduto da un avviso. Sparare indiscriminatamente sulla folla e utilizzare armi da fuoco come mezzo per disperdere un'assemblea è illegale ai sensi del diritto internazionale dei diritti umani e rappresentano una violazione del diritto alla vita.

Armi meno letali (come manganelli, spray al peperoncino, gas lacrimogeni, granate stordenti, cannoni ad acqua e proiettili di gomma) sono state utilizzate nel contesto delle proteste in paesi di tutte le regioni del mondo e hanno provocato un numero molto elevato di violazioni dei diritti, comprese le lesioni permanenti che hanno causato invalidità e morte. L'uso di queste armi, sia indiscriminato che mirato a infliggere gravi lesioni, è diventato una pratica diffusa nell'ambito delle proteste sociali.

Gli standard internazionali sull'uso della forza regolano anche il modo in cui le forze di polizia dovrebbero usare armi da fuoco e armi meno letali. In conformità con l'obbligo legale principale di facilitare le proteste, le forze di polizia dovrebbero impiegare una serie di mezzi non violenti evitando attivamente l'uso della forza o di qualsiasi mezzo in grado di causare lesioni o morte ai manifestanti. Allo stesso scopo, le forze dell'ordine schierate devono essere adeguatamente equipaggiate con dispositivi di protezione per ridurre al minimo la necessità di utilizzare armi.

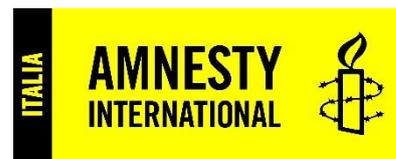
USARE LA LEGGE PER REPRIMERE LE PROTESTE

Diversi governi stanno cercando sempre più di controllare e reprimere il dissenso introducendo o non abrogando la legislazione ordinaria che impone restrizioni illegittime alle proteste, come ad esempio chiedere agli organizzatori di richiedere l'autorizzazione prima delle manifestazioni.

Il diritto internazionale consente agli stati di derogare a determinate disposizioni sui diritti umani in tempi di emergenza. Tuttavia, l'emergenza pubblica deve essere così significativa da "minacciare la vita della nazione". In altre parole, l'emergenza deve essere estremamente grave. Anche laddove questa soglia molto elevata venga raggiunta, le misure che vengono introdotte in stato di emergenza devono essere limitate nella misura strettamente richiesta dalla situazione e devono essere abrogate non appena l'emergenza sarà terminata.

CRIMINALIZZARE CHI PROTESTA

Le proteste pacifiche hanno spesso un elemento di disturbo, che si tratti di rallentare o bloccare il traffico, fare rumore o persino occupare spazi privati.



Tuttavia, quando i manifestanti pacifici vengono chiamati criminali e “piantagrane”, o quando vengono citati in giudizio per danni rovinosi, o accusati di reati molto gravi come “terrorismo” o “sedizione”, è in gioco qualcosa di più inquietante. Quando i manifestanti vengono criminalizzati, questo non solo mette a tacere le persone, ma delegittima anche gruppi specifici di manifestanti e le loro cause. Questo processo di stigmatizzazione e criminalizzazione di chi protesta è un tentativo di dissuadere loro e altri dall'unirsi o simpatizzare con le loro azioni e i loro appelli.

Anche l'arresto, la detenzione e il perseguimento di manifestanti pacifici sono tattiche utilizzate dai governi per "fare di loro un esempio", e quindi mettere a tacere il dissenso e instillare la paura nella popolazione più ampia per dissuaderla dall'unirsi a ulteriori proteste o azioni dirette.

STRATEGIC LITIGATION AGAINST PUBLIC PARTICIPATION

Le aziende private si stanno anche attivando per mettere a tacere coloro che protestano contro le loro pratiche commerciali, anche avviando azioni legali vessatorie per rivendicare rimedi sproporzionati e aggressivi o chiedere ingiunzioni per impedire alle persone di protestare in determinate aree. Conosciute anche come SLAPP (Strategic Litigation Against Public Participation), o “querelle temerarie”, queste azioni legali sono intentate con l'obiettivo di intimidire le persone e scoraggiare la partecipazione pubblica, spesso prendendo di mira giornalisti, chi difende i diritti umani, organizzazioni della società civile o persone accademiche con l'obiettivo di metterle a tacere e scoraggiare altre voci critiche. Il costo della lotta contro queste azioni legali può esercitare un'estrema pressione finanziaria e di altro tipo su chi difende i diritti umani, costringendoli ad utilizzare i fondi e le risorse già limitati del loro lavoro per difendere la causa.

SORVEGLIANZA DI MASSA

Gli Stati e le aziende stanno utilizzando sempre di più sofisticati strumenti digitali mirati e di massa per sorvegliare i manifestanti, invadere la loro privacy e rintracciarli dopo aver partecipato a una protesta.

Le tecnologie di riconoscimento facciale, spesso utilizzate con una mancanza di controllo giudiziario e un quadro legislativo inadeguato, sono sempre più utilizzate dalla polizia e dalle forze di sicurezza per monitorare gli spazi pubblici, anche durante le manifestazioni.

L'uso di nuove tecnologie, tra cui telecamere a circuito chiuso, catcher IMSI in grado di tracciare telefoni e bodycam, pone anche nuovi rischi per il diritto a un'assemblea pacifica, soprattutto quando tali tecnologie sono utilizzate in combinazione come parte dei poteri di sorveglianza statale e di conservazione dei dati esistenti.

L'uso delle tecnologie di sorveglianza, da sole o in combinazione, comporta il rischio non solo di violazioni in tempo reale del diritto di riunione pacifica, ma anche di dissuadere le persone dall'esercitare i propri diritti in futuro. Queste tecnologie hanno un profondo impatto sulle persone razzializzate e su altri gruppi che subiscono discriminazioni.